



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutto pronto per le Olimpiadi

Una domenica vuota di avvenimenti sportivi di spicco, ad eccezione della sesta prova del motociclismo, disputata in Belgio il programma della settimana si preannuncia comunque assai interessante: per il tennis, in coppa Davis, l'Italia affronterà la Svezia che dovrà rinunciare a Bjorn Borg infortunato; per il pugilato Rocky Marciano tornerà sabato a Londra la riconquista del mondiale dei medi junior contro Maurice Hope. A Mosca in anticipo i preparativi in vista delle Olimpiadi: sono giunte le prime delegazioni, mentre si è svolta la prova generale della manifestazione di apertura. (NELLE PAGINE SPORTIVE)

Dopo la «stretta» del governo

Economia: c'è chi preme per una netta svolta a destra

Anche Foschi mette l'accento sulla modifica della scala mobile. Intervista di Napolitano - Discorsi di Piccoli e Forlani

ROMA — Il governo sta giocando con carte truccate la partita della politica economica? È un fatto che, a pochi giorni dalla «stretta» decisa dal Consiglio dei ministri, i membri del governo Cossiga che decidono di parlare lo fanno soltanto per mettere nuovamente — e in maniera ossessiva — l'accento sulla scala mobile, insistendo sulla necessità di manomettere il meccanismo. Il più esplicito è apparso Bisaglia, che del resto è stato fin dall'inizio uno dei più convinti nel condurre l'attacco al potere di acquisto dei lavoratori; poi è venuto il repubblicano La Malfa — spalleggiato dal segretario del suo partito — e infine è arrivato il turno del ministro del Lavoro, Foschi.

Anche Foschi invita i sindacati a «riflettere» sulle modifiche da introdurre nella scala mobile, anche se, a differenza di Bisaglia, si preoccupa di aggiungere subito che non vi sarebbe da parte del governo «una volontà di colpire indiscriminatamente questo istituto». I toni cambiano, la sostanza rimane la stessa. Tutti i rappresentanti del governo che commentano il pacchetto economico appena deciso, lo fanno per riportare l'enfasi sul meccanismo della contingenza, nel modo più unilaterale. Non c'è forse altro su cui chiamare a «riflettere»? I rischi per l'economia italiana vengono solo da questo? L'insistenza e l'unilateralità di giudizio da parte del governo non è cosa da poco, che possa esaurirsi nel quadro della polemica corrente: è la testimonianza dell'esistenza, nel seno del tripartito di spinte concrete, finora in parte contenute, che non tarderanno ad uscire di nuovo in campo aperto per sfidare la sinistra e il sindacato.

Dopo il varo del «pacchetto» economico, due punti appaiono più chiari: anzitutto, che una parte dello schieramento tripartito, con alla testa Bisaglia e la destra dc, considera la «stretta» congiunturale solo come una prima rata, in vista di rinnovati attacchi alla scala mobile. Perciò è interessata a tenere aperta la questione e a farla pesare come una spada di Damocle sugli sviluppi della situazione, in modo che se i provvedimenti già presi si verificheranno mancheranno e

insufficienti a far fronte alla pressione dell'inflazione e alle minacce di recessione, innescate dalla stessa «stretta» governativa. L'arma della manomissione del meccanismo della contingenza possa essere brandita con maggior presa (magari insieme a quella della svalutazione della lira). Un uomo abituato a fiutare il vento che tira come l'ex ministro socialdemocratico Preti si è dichiarato convinto che la svalutazione della lira avverrà «presumibilmente a Ferragosto, a meno di qualche miracolo».

In secondo luogo, è evidente che questa convulsa fase politica viene a confermare in modo persino clamoroso che il governo DC-PSI è nato ed è andato avanti per mesi senza un vero programma. Ciò ha ritardato fino all'estremo gli interventi necessari, facendo pagare prezzi molto alti. Questo programma organico che sarebbe necessario ancora non c'è e non si delinea neppure con le ultime misure economiche. Si va avanti a tentoni. E in questo procedere per tentativi, qualche settore del tripartito spera di poter portare, magari poi anche una botta risolutiva al sindacato e alla scala mobile. Da qui sorgono i dubbi e gli interrogativi sulle carte che il governo vuole giocare sul prossimo futuro.

Un richiamo alla necessità di intervenire in modo efficace ed organico sulla crisi è già stato formulato dal PCI. I gruppi parlamentari comunisti presenteranno oggi la mozione sui temi economici sulla quale dovrà imperniarsi, in una delle due Camere, un dibattito generale, da concludersi con un voto. Giorgio Napolitano affronta alcuni dei problemi che sono sul tappeto, in relazione ai rapporti tra PCI e PSI, con un'intervista che apparirà sul *Corriere della Sera*. «Ci sono compagni socialisti — egli afferma — i quali reagiscono alle nostre critiche come se si fosse potuto pretendere da noi che, in occasione delle decisioni del governo, mentre è chiaro il ritardo con cui si interviene, come il ritardo persistente nel dare risposta ai problemi strutturali. «Ci sono toglie — aggiunge — che abbiamo agito».

C. F. SEGUE IN SECONDA

Berlinguer ad Ancona: urge formare efficaci governi locali

L'intesa PCI-PSI nelle Giunte risponde all'interesse del Paese

La differente collocazione dei due partiti in campo nazionale non dovrebbe portare a divisioni e rotture nelle città e nelle regioni. La funzione e il contributo delle altre forze laiche

Allarme per la libertà d'informazione

Dal nostro inviato

ANCONA — Siamo già nella grande, impegnativa stagione delle feste dell'Unità. Tra le prime c'è questa, vivacissima, che i compagni anconetani hanno organizzato alla Cittadella; e che Enrico Berlinguer — dopo la appassionante botta e risposta dell'altra sera con migliaia e migliaia di cittadini a Pesaro — ha concluso con un duplice appello di rilevanza nazionale. Intanto perché siano intensificate e moltiplicate, in occasione della campagna per la stampa comunista, le iniziative per bloccare e invertire le tendenze sempre più allarmanti in atto nel campo dell'informazione, ed in particolare della informazione politica. E, insieme, perché si lavori allarmante nel campo dell'informazione, dell'editoria, dei mezzi radio televisivi, dei potentati economici, i partiti di governo e le loro correnti sono manifestamente impegnati in una operazione di accaparramento e di spar-

to democratico essenziale, nell'interesse delle popolazioni amministrative e nell'interesse generale del Paese.

Uno degli scopi principali della campagna per la stampa comunista che si svolge attraverso migliaia di festival dell'Unità — ha ricordato il segretario generale del PCI all'inizio del suo discorso, dopo gli interventi del segretario della Federazione di Ancona, Milli Marzoli, e del segretario regionale Marcello Stefanini — è quello di raccogliere quei mezzi finanziari che sono stati sempre risorsa principale della nostra stampa e garanzia della nostra indipendenza assoluta da qualsiasi forza interna ed estera. I fondi per la stampa comunista sono più che mai necessari oggi, nel momento in cui si va creando una situazione allarmante nel campo dell'informazione, dell'editoria, dei mezzi radio televisivi, dei potentati economici, i partiti di governo e le loro correnti sono manifestamente impegnati in una operazione di accaparramento e di spar-

lizzazione dei mezzi di comunicazione, delle testate giornalistiche, dei punti-chiave della RAI-TV: si sta creando il pericolo concreto che si vada ad una sorta di regime, cioè ad una limitazione pesante della libertà dell'informazione, di cui si colgono già i primi segnali.

Perché parliamo di regime? si è chiesto Berlinguer. Perché l'informazione, sia attraverso la stampa e sia attraverso la RAI-TV, tende sempre più ad essere asservita ai partiti di governo, a seguire un atteggiamento unilaterale e fessoso, di sistematica deformazione, tanto della realtà del nostro Paese e del mondo, quanto delle posizioni di chi, come noi, critica e combatte da posizioni diverse da quelle delle forze dominanti. Così, gli atteggiamenti e le iniziative delle forze di opposizione, ed in particolare quelle del PCI, vengono lasciate o melancolicamente contrattate. Siamo insomma in piena stagione di «velinari», cioè di coloro che mandano in giro veline di pseudo-

notizie politiche per avvelenare e tendere il clima politico, per ridare fiato ad ogni sorta di bugie e di calunnie contro il PCI.

Il compagno Berlinguer ha osservato che questa situazione non deve preoccupare solo noi comunisti ma deve allarmare tutti i cittadini perché tutti i colpisce in quanto li priva, di fatto, di uno dei diritti fondamentali di libertà: quello di essere informati obiettivamente e in modo completo, di sapere le cose, di conoscere le posizioni dei partiti per quelle che sono. La

privazione, o anche la violazione, di tale diritto da parte di chi ha posizioni di comando nei giornali e nella RAI-TV, costituisce un condizionamento inammissibile degli orientamenti dei cittadini, un impedimento a che essi possano giudicare, esprimersi, partecipare ed intervenire nella vita politica e civile.

Ed è singolare che proprio quanti pretendono di impar-

g. f. p.

SEGUE IN SECONDA

Pajetta e Bufalini a Mosca

ROMA — L'ufficio stampa del PCI ha comunicato ieri: «Parte oggi per Mosca una delegazione del PCI composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, della direzione e responsabile del dipartimento per gli affari internazionali, Paolo Bufalini, della direzione e presidente della prima commissione del Comitato centrale e Renzo Gianotti, del Comitato centrale e segretario della Federazione di Torino, per colloqui con i dirigenti del PCUS. L'incontro è stato concordato tra i due partiti nel quadro dei rapporti bilaterali».

Calorosa assemblea a Rosarno con la delegazione del PCI

Contro la mafia con una cooperativa

Pecchioli: «Dare vita ad una grande lotta di liberazione dal cancro mafioso» - L'iniziativa comunista apprezzata anche da numerosi dirigenti socialisti - Sabato nella città di Peppe Valarioti manifestazione con Ingrao

Dal nostro inviato

ROSARNO (Reggio Calabria) — A Rosarno, nella città di Peppe Valarioti. Prima: una commossa, combattiva assemblea con Arrigo Boldrin e altri parlamentari comunisti; il giorno dopo: un incontro, non meno caloroso, nel salone della cooperativa «Rinascita», con Ugo Pecchioli e altri componenti della delegazione del PCI. Nell'immenso piazzale, dove stanno in bell'ordine centinaia di fusti di plastica pieni di prodotti agricoli, strappati al controllo dei gruppi di mafia, Giuseppe Lavorato, consigliere provinciale, compagno e amico tra i più fraterni di Valarioti, dice: «No, non ci hanno piegato». Quando termina di parlare al «Centro sociale» — volti di braccianti e tantissimi, forse inaspettati di giovani — applaude lo sommerge. Lui, stavolta, sorride; e forse è la prima volta da quella terribile notte dell'agguato, quando Peppe se lo vide morire tra le braccia. E già pensa ai nuovi appuntamenti: mercoledì, in Consiglio comunale, per il giovane dirigente as-

sassinato e, sabato, in piazza per la manifestazione con Ingrao.

No, non ci hanno piegato. Resistono i comunisti e non è vero che sono soli. A Felisena, più tardi, nell'assemblea delle amministrazioni di sinistra del Reggino (ci sono i rappresentanti di Palizzi, Molocchio, Scilla, S. Giorgio Morgeto, Citanova, Cinquefrondi, Maropati, S. Ferdinando, Delianova e di altri comuni). Lavorato, che è stato pure lui bersaglio di attentati mafiosi, fa appello all'unità per combattere la mafia. In sala ascoltano, attenti, anche qualificati dirigenti socialisti. E parlano. Ci sono il consigliere provinciale Gallizi, l'ex sindaco Iera, il segretario della sezione Pisano e il capogruppo di Scilla, Nasone. Dicono che, si, bisogna essere uniti, insieme nella sinistra, per condurre una lotta rigorosa contro l'inquinamento mafioso. Esprimono apprezzamento per il significato che ha assunto la presenza in Calabria di deputati e senatori del PCI.

Non ce ne vogliamo i dirigenti del PSI calabrese, ma questi che parlano così non la pensano del tutto come il manciniano e rovelliano *Giornale di Calabria*, che presume di liquidare l'avvenimento definendolo «iniziativa propagandistica». In questi cinque giorni (stasera al palazzo della Sanità di Reggio si terrà la manifestazione conclusiva) la delegazione parlamentare si è incontrata anche con esponenti delle altre forze democratiche, che credono necessario e urgente condurre insieme una lotta a fondo.

A Catrazo, l'altro giorno, nella città di Giovanni Lesarò, c'erano pure esponenti e militanti democristiani: due di loro tenevano una bandiera scudo-crociata. Hanno un bel dire gli sconosciuti animatori di un improbabile «Collettivo di giornalisti democratici» quando, sulle colonne dello stesso giornale, disprezzano in lamento a causa del tentativo di «criminalizzazione» della Calabria che vorrebbe ad opera di presunti «proconsoli». Ma dove vivono?

Sergio Sergi

SEGUE IN SECONDA



COSENZA — L'incontro del compagno Pecchioli, che guida la delegazione del PCI, con il profeta Abetoli.

L'Europa e la distensione

Giscard arriva oggi a Bonn in un clima di vivo interesse

Schmidt auspica che la NATO solleciti Carter a trattative con l'URSS

BONN — Il Presidente francese Giscard d'Estaing arriva oggi a Bonn, per una visita ufficiale che si protrarrà fino all'11 luglio. Formalmente inserita nel contesto delle periodiche consultazioni al vertice tra Francia e RFT (l'incontro odierno è il trentaseiesimo in diciotto anni, il secondo in appena quattro mesi), la visita di Giscard assume questa volta un rilievo di tutto particolare; non solo, infatti, essa cade all'indomani della riapertura del dialogo fra Est e Ovest, ma vede riuniti i due massimi protagonisti occidentali di quella che già si profila come una svolta nella situazione internazionale, così come era venuta configurandosi dopo la decisione della NATO sugli euromissili e l'intervento sovietico in Afghanistan.

Giscard e Schmidt sono i due unici leaders dell'Occidente che abbiano incontrato Breznev dopo l'insorgere della crisi afgana: l'uno a Varsavia, il 22 maggio, l'altro a Mosca il 30 giugno. A questi due incontri si devono il «gesto di buona volontà» compiuto dai sovietici con il ritiro di diecimila uomini dall'Afghanistan (considerato da Giscard come una riaffermazione della necessità di una soluzione politica); la dichiarazione di Giscard di aver accettato un negoziato senza condizioni preliminari sulla scottante questione degli euromissili; e sia Giscard che Schmidt — ciascuno per proprio conto, ed oggi, è da presumere, in tandem — non hanno mancato di sottolineare come questi risultati siano stati conseguiti perseguendo una linea di autonomia, iniziativa europea, fondata sulle convinzioni che non vi sia alternativa al dialogo e alla ricerca dell'intesa con «l'altra parte», se si vuole realmente salvare, ed anzi rilanciare, il processo di distensione internazionale.

Al di là dunque dei rapporti bilaterali, che avranno un notevole spazio (Giscard è accompagnato da sette o otto ministri, da quelli degli Esteri e Difesa e quelli dell'Industria e commercio) — è proprio su questo terreno che il vertice franco-tedesco giocherà le sue carte più importanti. Si tratta, dice Giscard, di «realizzare l'Europa il suo posto e il suo ruolo negli affari del mondo»; Schmidt si esprime in termini meno altisonanti, ma il senso delle sue affermazioni è sostanzialmente lo stesso, e proprio ieri, in una intervista al settimanale *Der Spiegel*, egli sottolineava in sintesi che spetta ora a Washington e Mosca la decisione e l'attuazione di un accordo che non sono condivise neppure da tutte le associazioni di categoria. Si vuole forse ammannire il contenuto delle denunce emerse in molte assemblee di magistrati?

E' sulle misure di sicurezza in primo luogo, che l'agitazione tra i magistrati: si andrà avanti, dopo due settimane di lotta, con nuove assemblee. Anche ad evitare — come ha rilevato «Magistratura democratica» l'altro ieri in una conferenza stampa — che la protesta venga «pacificata» solo con offerte economiche, l'unico aspetto sul quale è stato detto — il ministro Marinho si è mostrato sensibile.

senza dubbio un segno della difficoltà di Carter di insistere nell'atteggiamento chiuso della fase precedente. Ed è difficile pensare che i due statisti che si incontrano oggi a Bonn si lascino sfuggire un appiglio di questa portata. Tanto più che da parte sovietica si continua ad insistere nell'offerta negoziata: ultima voce quella di Vladimir Zagladin, vice responsabile della sezione esteri del PCUS, che in una intervista ad una emittente francese ha dichiarato sabato sera: «Noi proponiamo di discutere di tutte le armi strategiche in Europa: quelle che sono installate attualmente dagli americani e da noi e quelle la cui installazione è prevista in futuro ancora prima della ratifica degli accordi Salt-2».

Situazione tesa tra i giudici Oggi l'incontro col ministro

ROMA — I magistrati effettuano uno sciopero nazionale nei giorni 15 e 16 luglio. La decisione, che è stata presa nella tarda serata di sabato a conclusione di una riunione drammatica, non è definitiva. La porta è stata lasciata infatti aperta — si è parlato di eventuale revoca se il governo darà seguito agli impegni — in previsione dell'incontro di oggi con il ministro della Giustizia, Morino.

Le precedenti riunioni con esponenti governativi non avevano comunque rassicurato affatto i magistrati. Ora, in una intervista concessa ad un giornale romano, il sottosegretario alla Giustizia, Gargani (DC), esprime fastidio e insoddisfazione, a proposito dello «stato di tensione nella magistratura», e quasi fa carico ai giudici «ribelli» dello stato disastroso in cui si trova la giustizia nel nostro Paese. Alcuni giornali cercano invece di mettere in primo piano le richieste commosse, che non sono condivise neppure da tutte le associazioni di categoria. Si vuole forse ammannire il contenuto delle denunce emerse in molte assemblee di magistrati?

E' sulle misure di sicurezza in primo luogo, che l'agitazione tra i magistrati: si andrà avanti, dopo due settimane di lotta, con nuove assemblee. Anche ad evitare — come ha rilevato «Magistratura democratica» l'altro ieri in una conferenza stampa — che la protesta venga «pacificata» solo con offerte economiche, l'unico aspetto sul quale è stato detto — il ministro Marinho si è mostrato sensibile.

L'attacco alla scala mobile, una sfida grave ma anche illusoria

Senza un vero governo dello sviluppo

Si dice: è necessario ridurre il costo del lavoro; e per ridurlo si focalizzano gli oneri sociali, si insaprisce l'imposizione indiretta, è, dovendo evitare che la conseguente evasione dei prezzi ristabilisca, in virtù della scala mobile, il precedente costo del lavoro, si era pensato di bloccare d'autorità l'adeguamento del salario al costo della vita. Un artificio che sarebbe piaciuto a Colbert, uno strategema in linea con i dettami del mercantilismo. Almeno che non si fosse avvertito che, in un'epoca di crisi, l'unico modo di uscire dalla crisi è attraverso la produzione, e che il mercantilismo del nostro padrone, che del sostegno dello Stato mostra ancora di avere impareggiabile bisogno: nelle forme delle spinte tecniche traslative dei costi aziendali (ora le focalizzazione degli oneri sociali) come con l'autoritarismo centralizzato della spinta

salario. Ma ciò che era possibile per Colbert non è possibile per il nostro governo. Il nostro governo ha dovuto fare i conti con un problema che ai mercantilisti era risparmiato: si è dovuto assicurare con la forza organizzativa dei lavoratori; e il ferro non del sindacato ha sventato lo strategema. Guardiamo alla realtà del nostro sistema industriale. Si scompone, fondamentalmente, in due sottosistemi: c'è un settore stagnante e in progressivo declino, che è quello della grande industria e del suo relativo indotto; e c'è un settore trainante, che è quello delle medio-piccole imprese che agiscono sul mercato nazionale e internazionale, in autonomia delle grandi imprese. Se, negli scorsi anni, abbiamo evitato il disastro,

se anzi abbiamo potuto constatare, alla fine del '79, un certo livello di crescita del prodotto nazionale, ciò dovuto al sistema dell'industria minore. Parliamo i dati: la produzione industriale dell'area della medio-piccola impresa è, per oltre la metà, destinata all'esportazione; l'attivo della bilancia dei pagamenti del '79 è stato, quasi per la totalità, realizzato in quest'area. E' davvero il costo del lavoro la causa della ridotta competitività della grande industria? Non si dica che l'industria minore sopporta costi inferiori, non si commetta l'errore di identificare la con l'economia sommersa, che pure esiste, ma è tutt'altra cosa. Né, d'altra parte, si trascuri che la grande industria, attraverso il decentramento produttivo, attinge largamente dall'economia sommersa, fruttando il minor costo del lavoro nero. Diciamo allora le cose come stanno: siamo, industrialmente, un Paese a basso o, tutt'al più, a media tecnologia; e siamo tali nella grande come nella medio-piccola impresa. Veniamo battuti sui mercati internazionali, del più alto livello tecnologico della produzione, e ciò è troppo povero per permetterci prodotti di qualità migliore. Ma è tutto ciò che i nostri governanti sanno proporre? Intanto, c'era da dubitare che l'artificio escogitato potesse procurare i risultati sperati: stringere la scala mobile non significa bloccare i livelli salariali; significa, piuttosto, modificare il sistema delle relazioni industriali, sostituendo al meccanismo automatico del salario un meccanismo di adeguamento conflittuale, basato sul ricorso agli strumenti di lotta sindacale.

Con un duplice risultato negativo: in termini di riduzione delle ore lavorative e, soprattutto, in termini di modificazione della strategia

sindacale, costretta a collocare in posizione prioritaria non più la politica degli investimenti aziendali, ma la vincitura salariale della svalutazione. E c'è da domandarsi se fosse proprio questa la «sterilizzazione» cui si mirava: un sindacato che si battezza solo per il salario, e sterilizzato nella sua ambizione di agire come soggetto di politica economica.

I limiti allo sviluppo del nostro sistema economico non si superano con misure antipovere. Ci si rende conto, una buona volta, della natura profonda di questi limiti: del fatto cioè che l'incremento del processo di accumulazione non va, in Italia, di pari passo con il progresso tecnologico. Gli impegni profitti realizzati non hanno trovato investi-

mento in produzioni industriali tecnologicamente più avanzate, né nel terziario qualificato né, infine, in una organizzazione più moderna del sistema di direzione delle imprese. I meccanismi spontanei di mercato hanno, invece, associato la propensione del capitale alla più facile e più rapida remunerazione. Così il surplus rispetto al già saturo settore della medio-bassa tecnologia, anziché essere investito a lungo termine nella tecnologia avanzata, ha trovato altre forme di investimento, come ad esempio l'intermediazione commerciale fra la produzione alimentare del Sud e i mercati di consumo nord-occidentali.

In queste aree più si assiste ad una preoccupante contraddizione, che è causa di profonde malessere globale. Francesco Galgano

SEGUE IN SECONDA